

P. ANDREA BRUSTOLON OMV
SANTI PIEMONTESEI DEI PRIMI
TRE SECOLI

Bibliografia	1
Premesse	1
§1. Santi	1
§2. ... piemontesi.....	2
§3. Utilità.....	2
§4. Sensibilità legata al tempo	3
§5. Il riconoscimento	3
Santi dei primi tre secoli	4
§6. I primi cristiani	4
§7. San Secondo di Asti, messo a morte dall'amico.....	5
§8. San Dalmazzo e l'opposizione ai maghi.....	6
§9. I santi Donato e Frontiniano e l'opposizione ai	
Demoni.....	6
§9.1 San Donato	7
§9.2 San Frontiniano.....	7
§10. I Santi militari.....	7
§10.1 La legione Tebea	8
§10.2 Probabili soldati della Legione Tebea.....	9
§10.3 I santi martiri Ottavio, Solutore e Avventore.....	9
§10.4 La venerazione dei Martiri sotto San Massimo	9
§11. Un santo eremita: Besso	10
§12. Santa Giuliana d'Ivrea e il ruolo delle donne	
cristiane	11

BIBLIOGRAFIA

Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum, 12 volumi (1961-1969), + Indici (1970) + 2 volumi appendici (1987-2000) + 2 volumi sulle Chiese Orientali (1998-1999). Edito da Città Nuova in collaborazione con l'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense. Contiene 30.000 voci di santi, beati, venerabili, servi di Dio e dei personaggi e delle figure bibliche dell'Antico e Nuovo Testamento. Le ricche biografie sono condotte con scioltezza di stile e con rigore scientifico.

Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1949-1954, in dodici volumi.

Molto materiale biografico si trova nel sito www.santiebeati.it.

Un buon numero di schede su santi e beati piemontesi si trovano nel sito www.villaschiari.it

A. PONSIO, *Due mila anni di santità in Piemonte e Valle d'Aosta. I Santi, i Beati, i Venerabili, i Servi di Dio, le Personalità distinte. Guida completa dalle origini ai nostri giorni*, Effata Editrice, Cantalupa 2001.

A. PONSIO, *Giorno per giorno. Un santo, una festa, un proverbio*, Saluzzo 2003.

R. CAMMILLERI, *I Santi militari*, Estrella de Oriente, Trento 2004, €15.

R. DE MATTEI, E. NISTRI, M. VIGLIONE, *Alle radici del domani. Vol 1. Il Medioevo. Per la Scuola Secondaria di Primo Grado*. Casa editrice AGEDI, Milano 2005.

A. GRITTINI, *L'eredità del mondo antico. Testi di raccordo per il corso di storia Alle radici del domani. Per la scuola Secondaria di primo grado*. Casa editrice AGEDI, Milano 2004.

J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*. Introduzione di Marcello Pera, Edizioni Cantagalli 2005.

Il Timone. Mensile di informazione e formazione apologetica, Milano.

PREMESSE

§1. Santi

Oggi chiamiamo *santi* tutti coloro che sono in Paradiso e contemplano Dio Padre, Figlio e Spirito Santo: a loro guarda la Chiesa, quando celebra il 1° Novembre, festa di tutti i santi.

In particolare i santi sono coloro che la Chiesa propone come modelli di vita cristiana e come intercessori. Sono i santi *canonizzati*, ossia inseriti nel *canone* o elenco dei santi.

Ci si sbaglia gravemente, se si ritiene che il Concilio Vaticano II abbia smorzato il culto dei santi o inteso svalutarne la venerazione. Al contrario, si prefisse di approfondirla e di renderla più autentica. La venerazione di quanti la Chiesa ha proclamato ufficialmente "santi" e di quanti sono noti solamente a Dio e ai santi, è parte costitutiva della nostre lode divina. Chi lasciasse da parte i santi per onorare Dio unicamente, non sarebbe più intelligente di colui che, per esaltare meglio la grandezza di un artista, disprezza i suoi capolavori. La Luce di Dio si riflette nei santi e si irradia attraverso di loro e la loro "scienza", che non lascia indifferenti. Il lavoro del teologo necessita dell'esperienza e del realismo dei santi: "*senza il loro contatto con la realtà che è in causa, la teologia diventa un gioco intellettuale vuoto e perde anche il suo carattere scientifico*".¹

I santi li sentiamo tanto più vicini a noi quanto più hanno condiviso la nostra esperienza quotidiana: percepiamo timidamente che a loro non c'è bisogno di spiegare niente,

¹ Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, pag. 134.

perché sanno a quali difficoltà andiamo incontro nello svolgere le nostre mansioni. E' vero che i santi sono in Dio e sanno tutto quel che c'è da sapere; ma sono stati posti come intermediari per la nostra umana fragilità, fratelli maggiori che prima di noi hanno combattuto la loro battaglia e hanno vinto.

Rileggendo la storia e la vita dei santi non ci si meraviglia di nulla e si cresce nella speranza. Ed è ora il momento della speranza come scrisse il ven. Pio Bruno Lanteri (1759-1830), fondatore degli Oblati di Maria Vergine: *“Beato l'uomo che spera in Dio, dice lo Spirito Santo. La mancanza della speranza produce la mancanza della virtù”*.²

Ma quale è il segreto dei santi? E' il loro essere che ha preso luce e fuoco dopo un personale incontro con Cristo nella Chiesa.

Il recente Convegno di Verona ci ha ricordato come siamo chiamati a incontrare il Signore risorto, rivivendo lo stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli. Il Signore risorto Lo tocchiamo con mano nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l'anelito della loro esistenza quotidiana.

Il ven. Lanteri ci ha lasciato questa definizione: *“la santità consiste nel distaccarsi dal male ed attaccarsi unicamente a Dio”*.³ Ma, si chiese il fondatore, cosa vuole dire *“farsi santo”*? *“È distruggere l'uomo vecchio e vestire l'uomo nuovo”*.⁴

In breve spiega i motivi teologici:

“Il Signore ci aveva creati ad immagine e somiglianza Sua. Il peccato distrusse quest'immagine in noi. La santità consiste nel restituirla. Si debbono dunque lavare le macchie del peccato; si deve ristabilire la somiglianza, l'immagine di Dio, la quale consiste non nel somigliarGli nell'Onnipotenza, nella Sapienza, nell'Immensità, ma nella Santità, cioè nel rendersi modello delle Sue virtù”.⁵

§2. ... piemontesi

Estendiamo il termine santi-piemontesi anche a quelli valdostani. Inoltre si intende come *piemontesi* non solo i santi, i beati e venerabili nati nella regione e poi vissuti e operanti in

essa (san Massimo di Torino) o altrove (sant'Anselmo di Aosta, san Carlo Borromeo), ma anche coloro che, nati altrove, vi hanno svolto gran parte della loro attività (sant'Eusebio di Vercelli) o vi sono morti e se ne conservano le reliquie (beato Bernardo di Baden).

Detto questo si deve riconoscere che a proposito di santi il Piemonte costituisce un caso singolare a livello non soltanto italiano, ma mondiale, sotto il profilo quantitativo e qualitativo. Sono fratelli ed amici che hanno calcato il nostro suolo e che risplendono ancora oggi con il loro esempio.

Essi vanno conosciuti contestualizzandoli nelle vicende sociali e religiose del proprio tempo.

§3. Utilità

Con parole di oggi, potremmo dire che i Santi appartengono a quella minoranza creativa da cui è dipeso il cammino della società. Considerando la loro vita e come hanno concretamente amato Cristo, il Suo Vangelo e l'Umanità del proprio tempo, anche i cristiani credenti di oggi capiscono che possono essere una tale minoranza creativa e contribuire affinché l'Europa riacquisti nuovamente il meglio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità.

Il Piemonte è ricco di risorse e di mezzi per reagire a un declino culturale che lo porta a scomparire. Molte di tali risorse sono scritte nella propria storia.

In Europa e in Italia si avverte come urgente che il cristianesimo riacquisti spessore culturale: la *missionarietà* deve essere culturalmente attrezzata, se vuole incidere nelle mentalità e negli atteggiamenti! Lo sarà nella misura che è basata sull'essere e non sul fare.

Il Mondo ne ha estrema necessità. Così si espresse il card. Ratzinger poco prima della sua elezione al pontificato:

“Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità.

Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo diritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità.

² Spi,2368b:T5,1.

³ Asc,2275:T14,1,1; Vol. Terzo, pag. 2092.

⁴ Pre,2307:T2,1; Vol. Quarto, pag. 2506.

⁵ Pre,2307:T2,1; Vol. Quarto, pag. 2506.

Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri.

Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini".⁶

La cultura deve poi essere un fatto di popolo e non più di élite. Si devono abbassare i ponti levatoi dei centri di cultura cattolici e renderli capaci di interessare le persone comuni, di coinvolgerle in una iniziativa o l'altra, di appassionarle e di metterle in cammino.

§4. Sensibilità legata al tempo

Ragioni teologiche, culturali, storiche, ecclesiastiche e organizzative spiegano la scelta dei modelli proposti nel corso dei secoli.

I primi ad essere venerati come santi furono i *martiri* delle persecuzioni romane, ossia coloro che diedero la vita, pur di restare fedeli a Cristo. "*Martyr*" in greco vuol dire "*testimone*": il martire cristiano, infatti, non è una semplice vittima della violenza, ma un testimone della fede, che accetta il martirio per testimoniare le sue convinzioni religiose.

Gli *Atti dei Martiri* costituiscono gli archivi della Verità scritti a lettere di sangue.⁷

Ammirati dalla loro testimonianza, le comunità cristiane cominciarono a raccoglierne e a venerarne le reliquie, affidandosi alla loro intercessione presso Dio.

Il secondo modello di santità furono le *vergini* e i *monaci*, vale a dire coloro che si dedicano a Dio nella preghiera, nella penitenza e nella solitudine.

Nell'Alto Medioevo si ritenevano i *miracoli*⁸ come un segno esterno della santità: di qui la venerazione dei *taumaturghi* o operatori di miracoli.⁹

Nel Basso Medioevo furono molto apprezzati i sovrani, i predicatori e i teologi.

Nell'epoca moderna si sono considerate espressioni di santità soprattutto l'impegno missionario e le opere di carità e di solidarietà.

Grazie all'indirizzo impresso dai papi Paolo VI e dal servo di Dio Giovanni Paolo II, in questi ultimi decenni sono aumentate le beatificazioni di "*laici*" e di persone sposate. Giovanni Paolo II ha proclamato beati e santi innumerevoli cristiani (circa 1.800) appartenenti ad ogni ceto e categoria di persone, proprio per ricordarci che ogni battezzato è chiamato ad essere santo e che, se c'è una santità che si impone con segni straordinari, c'è anche una santità semplice e umile, pure tanto importante nella vita della Chiesa.

Le canonizzazioni di Giovanni Paolo II sono state anche un'inversione dello "*spoglio degli altari*" –l'invasione della vita cattolica da parte dell'ideologia secolare– così come una sottolineatura dei santi come indicazioni di una nuova civiltà.

§5. Il riconoscimento

Per quanto riguarda le Età Antica e Medievale la documentazione storica sovente non offre da un lato sufficienti garanzie di storicità e dall'altro informazioni tali da permettere la stesura di pur essenziali profili biografici.

Come interpretare le narrazioni *leggendarie* sorte attorno alle vite dei santi? Le *Vite* redatte nel Medio Evo sono poco attendibili sotto il profilo storico-narrativo, in quanto il loro obiettivo non era di informare, ma di edificare moralmente e religiosamente. Spesso sono più ricche di insegnamenti che non la storia vera. Così non pochi santi di origini ignote, furono poi chiamati abusivamente "*tebei*".

Nei primi secoli il riconoscimento si verificava in ambito locale, per iniziativa popolare e con l'approvazione dei vescovi.

Attorno al Mille cominciò a diventare determinante l'intervento del papa, con il compito di controllo, di garanzia e di selezione.

Dal 1216, con Innocenzo III, la canonizzazione o proclamazione dei santi divenne esclusiva pontificia. La decisione fu confermata da papa Gregorio IX nel 1234.

Ma è nel 1588 che papa Sisto V costituì ufficialmente il Dicastero della Curia romana

⁶ Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, pag. 64.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2474.

⁸ Il miracolo, dal latino *miror* (=mi meraviglio, ammiro), sta ad indicare qualcosa di straordinario, che desta attenzione e stupore.

⁹ "*Il miracolo non elimina affatto la legge naturale, ma esso indica soltanto che essa viene presa a servizio, in quel momento, da una potenza superiore, del tutto reale e carica di senso*" (Romano Guardini).

preposto a verificare le virtù eroiche e i miracoli dei candidati alla canonizzazione.¹⁰

Nel secolo XVII si cominciò a distinguere tra *beatificazione* (riconoscimento della santità, con culto permesso in ambito solo locale) e *canonizzazione* (pronunciamento definitivo sulla santità, con culto pubblico esteso a tutta la Chiesa): tappa fondamentale in materia fu la legislazione emanata da Urbano VIII nel 1634.

Oggi l'itinerario che può portare alla proclamazione della santità è il seguente: a cinque anni dalla morte del candidato ci si rivolge al vescovo (ogni persona lo può fare). Questi, ottenuto il "nulla osta" dalla Congregazione delle Cause dei Santi, istituisce un tribunale di esperti che raccolgono le testimonianze orali e scritte sul *servo di Dio*. Se l'esito è positivo, il tutto viene trasmesso alla Congregazione delle Cause dei Santi a Roma. Un relatore sovrintende la redazione della cosiddetta *Positio* sulle virtù o sul martirio, chiarendo ogni aspetto della vita del servo di Dio. Se risulta che si tratta di vero martirio o che il servo di Dio ha esercitato le virtù (fede, speranza, carità; prudenza, giustizia, forza e temperanza) in grado eroico, cioè in misura superiore alla comune dei cristiani, il servo di Dio viene dichiarato *venerabile*.

Dopo di ciò, l'*iter* si differenzia a seconda che il candidato sia un confessore (cioè un cristiano che ha vissuto esemplarmente senza però essere ucciso a causa del Vangelo) o se sia un martire.

Nel caso di un non martire se interviene almeno un vero miracolo (es. una guarigione istantanea, completa e duratura) ottenuto per intercessione del venerabile, si procede alla *beatificazione* (con cui si permette il culto locale); infine, se viene riconosciuto un altro miracolo, si passa alla *canonizzazione*, con il titolo di santo esteso a tutta la Chiesa.

Nel caso del martire la sua testimonianza è considerata dalla Chiesa talmente forte che, se la sua morte è giudicata da una commissione di esperti motivata dall'annuncio del Vangelo, viene direttamente sottoposta al papa che può

direttamente proclamarlo beato. Il martire salta così il passaggio del miracolo, il fatto straordinario compiuto per sua intercessione, richiesto invece per tutti gli altri. Per accedere invece alla canonizzazione, ed essere così proclamato santo, anche per i martiri deve essere riconosciuta l'esistenza di un miracolo.

Un mero atto burocratico? Non proprio, perché i santi sono i testimoni viventi della verità della presenza e dell'opera di Dio nella storia.

SANTI DEI PRIMI TRE SECOLI

§6. I primi cristiani

Il termine "*cristianesimo*" venne ad indicare la fede in Gesù Cristo e la religione che ne derivava. Il *Cristianesimo* cominciò a diffondersi in tutto il mondo che l'Impero Romano aveva unificato, presentandosi ben presto come una religione unica tra molte altre.

I primi secoli di vita per la Chiesa¹¹ furono durissimi e spesso veramente tragici sia a causa delle persecuzioni sia a motivo delle eresie. Eppure, fu proprio in questo eroico periodo primitivo che la Chiesa seppe gettare le sue radici nel terreno della storia e della società umana. Come è stato notato recentemente: "*La missionarietà della Chiesa non ha lo scopo di dire 'altro' o di andare 'oltre' Gesù Cristo, ma di condurre gli uomini a Lui*".¹²

Con la diffusione del Cristianesimo, i seguaci di Cristo si diedero una vera e propria organizzazione fin dall'inizio. Furono istituiti i vescovi,¹³ successori degli Apostoli,¹⁴ che governano le diocesi¹⁵ in tutto il Mondo; i sacer-

¹¹ Il cristianesimo ha attinto la parola Chiesa dalla greca classica. I cittadini si sentivano coinvolti ed interessati alla gestione della vita pubblica e al governo della città. La vita comune si svolgeva nella piazza più importante, chiamata *agorà* e l'assemblea dei cittadini che prendevano le decisioni comuni si chiamava *ecclesia* (da cui poi il cristianesimo deriverà la parola chiesa).

¹² Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, Roma 2005, n.5.

¹³ Dal greco "*episcopos*" = ispettore.

¹⁴ La parola apostolo è, come molte altre parole della Chiesa, di origine greca. Il verbo "apostello", infatti, in greco significa "mandare" e gli apostoli erano coloro che Gesù Cristo mandò a diffondere la fede.

¹⁵ Diocesi era la circoscrizione amministrativa dell'Impero Romano che poi fu adottata dal Cristianesimo.

¹⁰ Cfr. S. GAETA, *Miracoli. Quando la scienza si arrende*, Piemme 2004; S. LEONE, *La medicina di fronte ai miracoli*, EDB 1996; Aa.Vv. *Il medico di fronte al miracolo*, San Paolo 2004.

doti che amministrano i sacramenti¹⁶ e predicano il Vangelo alle comunità loro affidate; e il popolo dei fedeli (i laici).

Gli apostoli e discepoli portarono il Vangelo in ogni parte dell'Impero e il messaggio di amore e di fede di Cristo trovò accoglienza in tutte le classi sociali, fra i ricchi e i poveri, fra gli uomini e le donne, fra i nobili e gli schiavi,¹⁷ fra i militari e i contadini.

Pur essendo presenti dei cristiani nei primi secoli dopo Cristo, l'organizzazione della Chiesa nell'attuale Piemonte fu più tardiva rispetto al resto dell'Italia settentrionale, dove già esistevano le diocesi di Milano, Ravenna ed Aquileia, città importanti dal punto di vista politico e militare.

Vi è una linea di fondo dei primi cristiani a cui rimanere fedeli: quella di vivere una fede che proviene dal *Logos*, dalla Ragione Creatrice, e che è perciò aperta a tutto ciò che è veramente razionale. In questo compito di annuncio della dignità dell'uomo e dei doveri di rispetto della vita che ne conseguono, essi sono derisi e odiati, ma il Mondo non può vivere senza di loro.

Sono stupende le parole dell'antica *Lettera a Diogneto*, nella quale si descrive l'insostituibile missione dei cristiani nel Mondo:

“I cristiani non sono distinti dagli altri uomini né per territorio né per lingua né per modi di vivere [...] Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa e che – a confessione di tutti – ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a

tutti gli oneri come cittadini e sopportano tutto come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla Terra, ma sono cittadini del Cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. [...] Per dirla in una parola, i cristiani sono nel Mondo ciò che l'anima è nel corpo. [...] L'anima ama la carne, che la odia: anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa stessa sostiene il corpo: anche i cristiani sono trattiene nel Mondo come in una prigione, ma essi sostengono il Mondo [...] Tanto alto è il posto che ad essi assegnò Dio; né è loro lecito abbandonarlo”.

Nei primi secoli del cristianesimo anche il Piemonte si popolò di martiri, che bagnarono con il proprio sangue le dissoluzioni di un paganesimo ormai decrepito. La maggior parte di queste figure è a noi pressoché ignota. Di essi oltre il loro nome a volte ci sono giunte poche notizie non verificabili.¹⁸

Si tenga presente che in chiese del Piemonte sono presenti reliquie di santi martirizzati a Roma, portate soprattutto nei secoli XVIII-XIX.¹⁹ Si trovano anche reliquie di santi martirizzati in altre località, come i santi Felino e Gratiniano (Arona) martirizzati a Perugia.²⁰

§7. San Secondo di Asti, messo a morte dall'amico

Nobile pagano di Asti, sembra che andasse nelle prigioni a visitare i cristiani, nei confronti dei quali nutriva grande ammirazione.

Grazie a san Calogero di Brescia, allora in prigione ad Asti, apprese la fede cristiana. A Milano incontrò i santi Faustino, presbitero e Giovita (=giovane vita), diacono, due fratelli di una ricca famiglia di Brescia, anch'essi in carcere, dai quali ricevette il battesimo. Amico di Saprizio, prefetto romano di Asti (com'è noto, Asti, col nome di Asta, era un'antica colonia romana),²¹ lo accompagnò a Tortona (an-

¹⁶ Parola di origine latina, indica i sette strumenti (“*signi efficaci*”) con i quali la volontà di Dio (la Grazia) salva gli uomini.

¹⁷ La vittoria di Ottone I (912-973) sugli slavi segnò la nascita di una nuova parola, per indicare una condizione antica come la storia: quella della schiavitù. L'imperatore, infatti, ridusse in schiavitù gli slavi che aveva sconfitto e proprio dal termine *slavus* derivò la parola schiavo. Prima, lo stesso concetto era stato reso dal vocabolo *servo*, derivato dal latino *servare*, che significa “*salvare*”. Lo schiavo, infatti, era all'origine un prigioniero di guerra che era stato salvato in quanto, invece di venire ucciso, era stato ridotto in servitù. Nel corso del Medioevo, grazie anche all'influsso della Chiesa, la schiavitù non fu diffusa in Europa, mentre ne facevano largo uso i musulmani, che riducevano in servitù i cristiani catturati nelle loro scorribande.

¹⁸ Cfr. A. PONSO, *Duemila anni di santità in Piemonte e Valle d'Aosta*, Cantalupa 2001, pagg. 22-42.

¹⁹ Cfr. A. PONSO, *Duemila anni di santità*, pagg. 23-43.

²⁰ Cfr. A. PONSO, *Duemila anni di santità*, pagg. 30-31.

²¹ Con il termine “colonia” (dal latino *colonus*= agricoltore) greci e romani intendevano uno stanziamento di cit-

ch'essa divenuta colonia romana, con il nome di Dertona, nel 148 a.C.) dove san Marziano, vescovo della città, era in attesa di processo.

Saprizio, scoperta la conversione dell'amico per aver sepolto il corpo di Marziano, tentò invano di farlo abiurare, lo fece anche torturare, ma ormai Secondo aveva Gesù come amico e non si sentì di lasciarlo, ora che L'aveva incontrato. Saprizio ne ordinò anche la decapitazione, eseguita il 30 marzo forse del 119.

Il suo culto risale al VII secolo.

In diocesi di Asti la ricorrenza liturgica è stata spostata alcuni decenni fa dal 29 marzo al primo martedì di maggio per ragioni di convenienza.²² Ad Asti, nella chiesa di San Secondo, il 29 marzo si fa memoria del martirio di San Secondo.

San Secondo ci insegna come l'amicizia debba essere occasione di crescita e non appiattimento.

§8. San Dalmazzo e l'opposizione ai maghi

Nel leggere le biografie dei santi piemontesi delle origini cristiane si nota come si siano opposti alla magia. Un esempio è san Dalmazzo.

San Dalmazzo (o Dalmazio) di Pedona (oggi Borgo San Dalmazzo e diocesi di Asti dal sec. VI), era oriundo della Germania ed evangelizzatore di molte città del Piemonte, dell'Emilia e della Gallia, in epoca non identificabile. Insieme ad alcuni compagni fu ucciso per la fede nel cuneese nel 254 dai maghi di Apollo.

Le sue reliquie furono venerate nel monastero di Pedona, dove molti pellegrini, anche da lontano, convenivano al suo sepolcro.

All'inizio del sec. X, quando questa località fu devastata dai Saraceni, dal vescovo Audace

di Asti il corpo del santo fu portato a Quargnento di Alessandria. La memoria liturgica è il 5 dicembre, che corrisponde all'anniversario della sua morte o al giorno della sua elevazione all'onore degli altari. Il suo emblema è la palma.

La magia appartiene ai peccati contro il primo comandamento. Spesso va di pari passo con l'*idolatria* con la quale una creatura viene onorata come Dio. Essa assicura poteri che non sono secondo l'ordine della grazia e della natura, e si connette con la *divinazione* (finalizzata al conoscere cose nascoste) e con la *stregoneria* (che mira all'agire). Conduce alla *vana osservanza*, come portare un amuleto contro una malattia.

I primi cristiani avevano molto chiaro che non esiste una magia buona (bianca) opposta ad una nera: sono entrambe nelle mani di Satana.

Si legge nel *Deuteronomio*:

“**18:9** Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. **18:10** Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; **18:11** né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, **18:12** perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. **18:13** Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio, **18:14** perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio. **18:15** Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto”.

La magia è un peccato molto grave, essendo un'arte di operare delle cose mirabili tramite il concorso esplicito o implicito dei Demoni. Non sono quindi rari i casi dove i cristiani, passando per città pagane, con gente dedita a riti magici, allontanano Demoni.

§9. I santi Donato e Frontiniano e l'opposizione ai Demoni

Si tenga presente che anche il culto alle divinità pagana era visto come culto ai Demoni.

tadini che dalla madrepatria si trasferivano in un dato territorio per abilitarlo, coltivarlo, civilizzarlo. Le colonie greche erano in genere autonome dalla madre patria; quelle latine erano invece uno stanziamento di cittadini (in genere soldati premiati con la concessione di terre) che si stabilivano in un territorio nemico conquistato ed a cui Roma riconosceva varie forme di autonomia anche se i loro abitanti erano tutti cittadini romani: in questo modo Roma si ingrandiva.

²² Soprattutto per quanto riguarda le condizioni meteorologiche: capitava che il 29 marzo ci fosse spesso l'ultima coda dell'inverno. Di qui lo spostamento ad una stagione più mite.

§9.1 San Donato

La chiesa cattedrale di Pinerolo è dedicata a san Donato, secondo vescovo di Arezzo, martire per la fede. Donato nacque nel 240 circa. Durante la persecuzione di Decio, tra i cristiani di Arezzo ci furono martiri come i giovani fratelli Lorentino e Pegentino. Ed egli ne raccolse l'eredità. Verso il 270 Arezzo ebbe il suo primo vescovo, san Satiro, e sotto di lui Donato fu diacono e poi sacerdote. Alla sua morte, verso il 285, venne designato vescovo. Da allora fu il grande apostolo della diffusione del Vangelo non solo in Toscana, ma anche in Lombardia e in Piemonte.

Durante la grande persecuzione di Diocleziano e di Massimiano, Donato venne accusato di evangelizzare le genti pagane; si rifiutò durante il processo di offrire sacrifici alla dea Giunone, venerata ad Arezzo, in quanto il culto agli dei era in realtà reso a Demoni. Questo rifiuto gli decretò la condanna a morte: venne decapitato il 7 agosto 304.

Il culto di san Donato si diffuse rapidamente in Toscana, Lombardia (si pensi a San Donato Milanese), Piemonte, Campania, Basilicata e Sicilia.

Le prime notizie certe dell'esistenza a Pinerolo della collegiata di San Donato risalgono all'inizio dell'anno mille. Quando Pinerolo venne eretta a diocesi (23-XII-1748), si soppressero le Collegiate di San Donato e di San Maurizio e si eresse quella di San Donato a Cattedrale, con il titolo di Santa Maria Assunta e dei santi Donato e Maurizio.

La memoria di san Donato è ricordata il 7 agosto nella diocesi di Pinerolo e in diocesi di Asti a Villafranca e a Pralormo. Il 30 ottobre è ricordato in diocesi di Mondovì, dove è patrono principale della città e secondario della diocesi: in questo giorno ricorre l'anniversario della traslazione dell'insigne reliquia del santo dalla diocesi di Arezzo alla cattedrale di Mondovì (1488).

§9.2 San Frontiniano

Un altro santo ricordato in Piemonte che si oppose in modo aperto all'azione demoniaca fu san Frontiniano, che visse tra il III e il IV secolo. Era originario della cittadina francese di Carcassonne e, dopo aver compiuto gli studi, fu ordinato diacono. Con un compagno di

nome Cassiano, intraprese un viaggio verso Roma per pellegrinare alla tomba degli Apostoli.

Ad Alba (Pompea), in Piemonte, sulla strada del ritorno, scacciò il Demonio da una nobile fanciulla della città. I genitori della giovane, grati per il prodigio operato in loro favore, si convertirono al cristianesimo e si fecero battezzare dal santo. Il prefetto della città, allora, fece arrestare Frontiniano e lo condannò alla decapitazione, sentenza eseguita fuori le mura della città, il 23 ottobre del 311.

Sul luogo del martirio, lungo la strada per Roddi nei pressi di una necropoli, sorse poi una celebre abbazia benedettina che venne intitolata al santo. L'abbazia conservava anche le reliquie del santo titolare che, nel corso del XV secolo furono traslate nella cattedrale all'interno delle mura, per opera del vescovo Alerino.

Nelle visite pastorali del XVI secolo, è ancora ricordata la consuetudine, da parte delle donne albesi, di portare i bambini malati presso la chiesa del santo. Dopo aver percorso il suo perimetro per nove volte, entravano e deponevano i fanciulli sull'altare ove erano un tempo custoditi i resti del santo e ne imploravano il soccorso. Questa pratica era sicuramente di antica origine, anche se non è possibile conoscere il motivo per cui il santo era ritenuto speciale protettore dei bambini.

San Frontiniano, oltre ad essere uno dei santi protettori di Alba, è anche patrono di Sinio; ben tre sono le date in cui egli viene ricordato: il 23 ottobre, anniversario del martirio, il 6 settembre, giorno in cui il suo nome è riportato negli *Acta Sanctorum*, ed il 27 aprile, quando la diocesi albese celebra la memoria della traslazione delle sue reliquie in cattedrale dall'antica abbazia. In tale occasione lo ricorda insieme al compagno Cassiano.

Nell'iconografia egli è raffigurato con la dalmatica, veste propria del suo ministero diaconale, la spada e la palma simbolo del martirio.

§10. I Santi militari

Il cristiano ha il dovere di essere *pacifico*, uomo di pace. Per il cristiano la pace è, secondo la definizione di sant'Agostino, "*tranquillità nell'ordine*". Essendo il cristiano chia-

mato a cercar di tradurre i comandamenti divini in istituzioni sociali e possibilmente politiche, va da sé che considera la *pace* il risultato di certe premesse e condizioni, al di fuori delle quali non si dà *tranquillità nell'ordine*.

Gesù stesso non avrebbe potuto predicare senza i romani a guardia dell'ordine pubblico. Ai cristiani dei primi tempi tutto ciò era chiarissimo, tant'è che si arruolarono in massa nelle legioni.

Il servo di Dio Giovanni Paolo II, il 2 aprile 1989, nella visita alla città militare della Cecchignola (Roma) ha affermato:

“Fra i militari e Gesù Cristo [...] ci sono stati incontri molto significativi. Pensiamo alle parole che ogni volta ripetiamo avvicinandoci alla santa comunione: *Io non sono degno* ... Esse sono parole di un militare, di un centurione romano che così ha espresso la sua fede [...] Ma non solo questo. Se prendiamo gli Atti degli Apostoli, è significativo che il primo convertito sotto l'influsso dello Spirito Santo –convertito non ebreo ma pagano– sia stato un militare, un centurione romano che si chiamava Cornelio²³ [...] Poi, durante le persecuzioni dei tempi romani, nei secoli, troviamo tante figure eroiche di militari, di soldati, di ufficiali. Basta pensare alla figura di san Floriano: io sono molto legato, per la mia storia personale, a questo santo, forse poco conosciuto qui in Italia. Ma anche considerando l'Italia, Roma, non sono certo mancati anche qui gli eroici confessori e martiri della fede che erano militari: hanno scoperto la fede e hanno saputo vivere da militari la loro nuova situazione interiore”.²⁴

Il cristianesimo si diffuse anzitutto nelle grandi città, lungo le grandi strade romane, portato specialmente dai soldati.

Non a caso la prima vera chiesa cristiana della storia fu la cappella di Dura Europos, costruita per i soldati. Recentemente a Meghidido è stata ritrovata una chiesa cristiana che risale alla metà del III secolo; un'iscrizione indica che un soldato romano contribuì a pagare i mosaici.

Si tenga presente che le legioni erano “*anche*” un esercito. Soprattutto erano corpi di generi, pontieri, costruttori di strade e di edifici. E a ferma finita, coloni, perché ai veterani

venivano assegnati lotti di terra nelle zone conquistate.

Ci vorrebbero molti volumi per elencare tutti i soldati romani, decine di migliaia, che, dopo aver fatto il loro dovere, umile o glorioso, scelsero la loro coscienza, vittime di leggi inique e della crudeltà dei pagani. Le fonti ci tramandano esempi di magistrati dispiaciuti di dover eseguire sentenze capitali su questi militari perché i cristiani erano buoni soldati, stigmatissimi per il valore e la disciplina. Il cristianesimo fu sempre leale verso l'Impero, fin da quel “*date a Cesare quello che è di Cesare*” (Mt 22,21) che Gesù aveva pronunciato.

Le leggi ecclesiastiche, poi, erano severe. Nel 341 il Concilio di Arles è esplicito: i cristiani che disertano le armate imperiali sono da considerare scomunicati.

Nel secolo successivo sant'Agostino così scrisse all'ufficiale romano e cristiano Bonifacio: “*Anche facendo la guerra sii operatore di pace, in modo che vincendo tu possa condurre al bene della pace coloro che sconfiggi*”.

Il peccato originale esiste (la serratura di casa nostra ne è dolorosa riprova) e voler sostenere il contrario è pura utopia. Tutte le ideologie che hanno insegnato che l'uomo è “*buono per natura*” (Rousseau) sono finite in totalitarismi e in massacri.

Il cristiano ha l'esperienza dolorosa del peccato, suo e altrui, e sa che esso è da combattere in tutte le sue conseguenze. Ma sa anche che il *combattimento* è da farsi con lo sguardo fisso a Cristo, che ha già vinto il peccato pagando di persona e perdonando chi lo ha crocifisso.

§10.1 La legione Tebea

Nel 286 in Gallia era scoppiata la rivolta di alcune popolazioni sottomesse all'Impero Romano. Diocleziano incaricò il suo collega Massimiano (250-310), di origine panonica, di provvedere. Fu inviata di rinforzo la legione *Tebea*.

L'intera Legione trovò la morte ad Agauno (odierna St. Maurice, nel Vallese), in quanto i suoi membri, tutti cristiani, non rinnegarono il proprio credo partecipando a un sacrificio pagano. Infatti, appena passate le Alpi, Massimiano indisse un solenne sacrificio agli dèi per propiziarsi e chiese a ogni soldato di sacrifi-

²³ In C2,282:T3,2 il ven. Lanteri invita durante la celebrazione della santa Messa ad avere alle parole *Domine non sum dignus* i sentimenti dell'umile centurione.

²⁴ Il Papa tra i militari, Roma 1989, pagg. 84s.

care sull'altare. L'intera legione rifiutò di eseguire e a dieci alla volta fu sterminata per decapitazione presso Martigny in Svizzera.

Un'altra versione del racconto dice che i legionari si erano rifiutati di massacrare i cristiani perseguitati.

A Martigny sorse la basilica (oggi St. Maurice). Recenti scavi hanno messo in luce resti di costruzioni cristiane antichissime.

Di san Maurizio e compagni si fa memoria il 22 settembre nelle diocesi di Aosta, Casale, Mondovì e Pinerolo.

§10.2 Probabili soldati della Legione Tebea

Secondo tradizioni²⁵ molto consolidate nei territori dell'arco alpino nord occidentale, non tutti i soldati furono uccisi sulle rive del Rodano, molti riuscirono a fuggire e a raggiungere le vallate della Valle d'Aosta, del Piemonte e della Lombardia. In questi luoghi svolsero opera di evangelizzazione presso le popolazioni ancora pagane e testimoniarono con il sacrificio della vita la loro fede o perché raggiunti da altri soldati mandati al loro inseguimento o uccisi per mano di persecutori locali.

D'altra parte si deve pensare che si siano fatti diventare *Tebei* molti martiri che nulla hanno a che vedere con san Maurizio, segno questo della fama e della devozione che sempre hanno circondato le eroiche figure di questi testimoni di Cristo: una tardiva operazione geografica per conferire una certa storicità, per esigenze culturali ed iconografiche, a personaggi dei quali nulla si conosceva.

Se ne contano all'incirca 400, così suddivisi geograficamente: 58 in Piemonte,²⁶ 15 in Lombardia, 2 in Emilia, 10 in Francia, 325 in Germania, 5 in Svizzera e 2 in Spagna. E questo non è purtroppo che un incompleto e sommario elenco.

A questa folta schiera apparterebbero anche san Besso, san Chiaffredo, san Costanzo, san Defendente, san Magno, san Tegolo e san Valeriano. Sono testimoni della fede dei primissimi tempi della predicazione cristiana in Piemonte. Non si può mettere in dubbio la lo-

ro storicità, anche se intorno al loro nome sono fiorite tardive leggende.

Si noti come alcuni di essi praticavano forme eremitiche.

§10.3 I santi martiri Ottavio, Solutore e Avventore

Nel 1862, san Giovanni Bosco disse al suo giovane prete Giovanni Cagliero:

«La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo "Maria Aiuto dei Cristiani". I tempi corrono tristi, e abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santa ci aiuti a difendere la fede cristiana. Costruiremo quindi una chiesa grandiosa e degna della Vergine».

All'interno del Santuario una scala sul lato destro conduce alla Cripta o «Cappella delle Reliquie». In un angolo illuminato da una lampada c'è una mattonella dorata che merita attenzione. Don Bosco ricordava che proprio lì, nel sogno del 1844, la Madonna aveva posto il piede, dicendogli: «*In questo luogo tu mi costruirai una grande chiesa*». Si noti il quadro che rappresenta la scena di martirio dei tre soldati romani Solutore, Avventore e Ottavio. Don Bosco, in una visione del 1845, avrebbe avuto da Maria Santissima l'indicazione del luogo esatto del martirio dei nostri santi, nel sito dell'attuale Basilica dell'Ausiliatrice.

Durante la persecuzione di Massimiano, qui sarebbe avvenuto il loro martirio nel 297 (Valdocco = *vallis occisorum*; in questa località si giustiziavano i condannati a morte).

Si noti che Solutore, benché già ferito di lancia si rifugiò a Ivrea, dove continuò il suo apostolato, finché venne ivi martirizzato nel 298.

In diocesi di Torino si fa memoria dei santi Ottavio, Avventore e Solutore il 20 gennaio. In diocesi di Ivrea si fa memoria di san Solutore nelle località di Baio Dora, Caravino, Romano Canavese e Strambino.

§10.4 La venerazione dei Martiri sotto San Massimo

Ottavio, Avventore e Solutore furono già venerati durante l'età del vescovo san Massimo (fine sec. IV). Secondo san Massimo esiste un particolare legame tra la città di Torino, i suoi abitanti e i martiri che li hanno preceduti:

²⁵ Tradizione: insieme di conoscenze, notizie, testimonianze, valori che una generazione trasmette alla successiva.

²⁶ Cfr. A. PONSO, *Duemila anni di santità in Piemonte e Valle d'Aosta*, Cantalupa 2001, pagg. 48-69.

“Mentre, o fratelli, dobbiamo celebrare con grande devozione il natale di tutti i santi martiri, dobbiamo tuttavia con maggior venerazione curare la solennità di quelli che hanno sparso il loro sangue tra le nostre case. Perché se certamente tutti i santi sono ovunque presenti e a tutti giovano, quelli però che hanno sofferto il supplizio per noi sono per noi speciali intercessori. Il martire, infatti, non soffre soltanto per sé ma anche per i concittadini. Con il suo patire vince per sé il premio, ai concittadini offre l'esempio; per sé ottiene il riposo, per i concittadini la salvezza. Dal loro esempio imparammo a credere in Cristo, cercare la vita eterna, non temere la morte; hanno lasciato buon esempio di vita; essi hanno sparso il loro sangue fra le nostre case. I nostri antenati hanno provveduto a che le nostre sepolture siano contigue a quelle dei Martiri; pertanto fratelli, veneriamo i nostri Martiri in questo Mondo per poterli avere come difensori in Cielo”.

La loro presenza tramite le reliquie, deve spingere a una più intensa devozione nei loro confronti, con i quali, proprio grazie a una forma di presenza fisica, si gode di una certa familiarità. Continua san Massimo:

“Tutti i martiri si devono dunque venerare devotamente, ma una particolare venerazione dobbiamo tributare a quei martiri dei quali possediamo le reliquie. Tutti ci soccorrono con la preghiera, questi anche con il loro martirio. Con questi godiamo di una certa familiarità, perché sono sempre con noi, dimorano in mezzo a noi. Ci custodiscono da vivi perché non ci colga la febbre del peccato. Ci accolgano morenti perché non ci sommerga il terrore dell'inferno!”²⁷

Quanto ha scritto con devozione, amore, zelo pastorale e sobrietà, san Massimo, primo vescovo di Torino, resta ancora oggi essenziale e valido. Dalla testimonianza dei martiri Ottavio, Solutore e Avventore, nel dono della vita (“*usque ad effusionem sanguinis*”) per restare fedeli a Cristo, i Torinesi impararono la cosa più importante e decisiva per la vita: “*credere in Cristo*”.

In onore dei tre santi si edificò un'umile chiesetta, a cielo scoperto, dove si collocarono le reliquie dei tre soldati. Fu questo il primo luogo dove si radunarono i convertiti alla

nuova fede. Questa tradizione è avvalorata dal passo dell'omelia di san Massimo.

Il portare le reliquie dei martiri all'interno delle chiese è avvenuto alla luce dell'intercessione dei morti per i vivi, secondo il dogma²⁸ cristiano della *comunione dei santi*.

Per i pagani il mondo dei morti era qualcosa di terribile e di pauroso da cui guardarsi. Per un pagano con la morte si andava nel regno delle ombre. Non per nulla le necropoli erano poste fuori dalla cinta cittadina.

Il cristianesimo porrà le tombe attorno e dentro alle chiese, a testimonianza di tale pio interscambio tra questa vita e l'altra.

Sarà, come è noto, l'Illuminismo ateo a ripristinare alla fine del Settecento l'usanza pagana della “*città dei morti*” separata da quella dei vivi. Ed è proprio in quel momento che nasce il genere *horror* nella letteratura, riproponendo quel terrore dei morti da cui il cristianesimo aveva liberato il mondo.

§11. Un santo eremita: Besso

Secondo le tradizioni, della Chiesa di Ivrea che rimontano al sec. XV, Besso, si rifugiò in un luogo solitario tra Vercelli e Ivrea, presso Campiglia, e qui visse per qualche tempo da eremita nella preghiera e nel digiuno. Avendo un giorno rimproverato alcuni ladri di bestiame, fu da essi crudelmente trucidato e poi precipitato da un'alta rupe dal monte Fautemio. Il suo corpo, ritrovato da alcuni contadini, fu prima trasferito a Ozegna e poi a Ivrea, dove fu sepolto nella cattedrale.

Sul luogo del martirio (a 2047 metri) fu eretta una piccola cappella che divenne meta di pellegrinaggi, anche perché si crede che lasciò miracolosamente la sua impronta sulla roccia dove ora sorge il Santuario a lui dedicato.

Certamente san Besso, vissuto tra il III e il IV secolo, è un martire per la fede in Val Soana. A Valprato Soana e a Campiglia (in dioce-

²⁷ S. MASSIMO DI TORINO, *Sermoni*, Introduzione, traduzione e note di Filippo Gallesio, Presentazione del Card. Michele Pellegrino, Edizioni Paoline, Alba (CN), 1975, pagg.83-84.

²⁸ Con il termine di origine greca “dogma” si intende una verità della fede alla quale ogni cristiano è tenuto a credere senza discussioni ed esitazioni, altrimenti non può definirsi cristiano e cade in peccato grave. In pratica, chi non accetta un dogma della fede e ciononostante si afferma cristiano, viene definito dalla Chiesa “eretico”. Molte di queste verità vennero definite durante riunioni generali di tutti i vescovi con il papa, chiamate “Concili”: momenti speciali in cui vengono prese importanti decisioni e si stabiliscono verità di fede.

si di Ivrea) san Besso è ricordato il 10 agosto, mentre per il resto della diocesi di Ivrea i santi Besso, Tegolo, Maurizio e compagni sono ricordati al 22 settembre.

§12. Santa Giuliana d'Ivrea e il ruolo delle donne cristiane

Giuliana è una pia matrona cristiana di Ivrea, vissuta nel V secolo, che, avendo scoperto il corpo di Solutore, martirizzato sulla riva della Dora Riparia, lo trasportò a Torino per deporlo accanto a quello dei suoi due compagni. Sul luogo fece edificare una *cellula oratoria* presso la quale anch'essa venne poi sepolta. Essa fu trasformata in basilica con atrio dal vescovo Vittore, sul finire del V secolo.

La persona di Giuliana emerge come quella della donna timorata di Dio e coraggiosa che con i suoi mezzi procede all'onorevole sepoltura di coloro che hanno testimoniato la fede cristiana con il sacrificio della propria vita.

Alla santa gli agiografi medievali attribuirono anche un altro ruolo, quello di educatrice di Gaudenzio, futuro vescovo di Novara che, secondo il racconto tradizionale della sua vita, sarebbe stato originario proprio della città di Ivrea. Giuliana, prendendosi cura del piccolo Gaudenzio, avrebbe a lui trasmesso anche i primi insegnamenti della dottrina cristiana, ad insaputa dei suoi famigliari che nonostante i successivi sforzi del giovane, formatosi poi presso il cenobio eusebiano di Vercelli, non abbandonarono la religione pagana.

Le reliquie di Giuliana sono ora conservate nella chiesa torinese dei Santi Martiri, trasportate dalla chiesa edificata dalla stessa santa e ingrandita nel tempo, con annesso monastero benedettino, abbattuta nel 1536 per ordine di Francesco I di Francia.

La sua memoria liturgica cade il 13 febbraio a Ivrea e nella Chiesa dei Santi Martiri a Torino.

La figura di Giuliana costituisce un richiamo all'importanza dell'opera svolta dalle donne nella diffusione del cristianesimo e nella formazione di una coscienza cristiana, dai tempi apostolici fino ai nostri giorni, concretizzata in ruoli e mansioni in cui esprimere al meglio la sensibilità femminile.